



Il Ministro della Giustizia

Autorità,

Signore e signori,

Il contemporaneo impegno al Consiglio superiore della magistratura, alla presenza del Presidente della Repubblica, mi impedisce purtroppo di partecipare alla cerimonia dedicata a una martire della Polizia penitenziaria, Germana Stefanini.

Desidero ugualmente – attraverso queste poche righe – far arrivare ai familiari, che abbraccio affettuosamente, e a tutti voi un mio messaggio.

Ho vissuto di persona, da pubblico ministero, la tragica stagione degli anni di piombo, in cui l'Amministrazione Penitenziaria ha pagato un tributo altissimo: il nome di Germana Stefanini, uccisa 40 anni fa, è scolpito nella lapide all'ingresso del Dipartimento, insieme a quello di altri 59 servitori dello Stato che hanno sacrificato la vita per la difesa della legalità e della democrazia.

Nomi che sono scolpiti soprattutto – in modo imperituro – nella storia del nostro Paese, che seppe affrontare la violenza del terrorismo senza Tribunali speciali, con la sola forza del diritto.

È per questo che, rispettoso del dolore dei familiari di Germana Stefanini, non rievocherò il suo ultimo giorno di vita 40 anni, ma vorrei soffermarmi sull'eredità di affetti e di testimonianza lasciato da questa

valorosa servitrice dello Stato e sulla normale quotidianità di una vigilatrice penitenziaria, a cui da sei anni è dedicata questa Casa circondariale femminile.

Tra queste mura, d'altra parte, viveva gran parte delle sue giornate, nel difficile e delicatissimo compito di contribuire alla sicurezza della società e allo stesso tempo di "mantenere viva la speranza", come recita il motto della Polizia Penitenziaria. I due obiettivi sono sempre congiunti e rendono straordinario e prezioso il lavoro di tutto il Corpo.

La dedizione, la disponibilità, la fermezza di Germana Stefanini, che oggi ricordiamo, sono le stesse virtù che continuano a caratterizzare il lavoro delle 5mila donne e dei 31mila uomini del Corpo.

Anche se in un contesto storico per fortuna decisamente diverso, anche oggi come allora, il compito della nostra Polizia penitenziaria resta assai complesso: le tensioni negli istituti non mancano, come le criticità. Il Governo, il Ministero e il Dipartimento hanno messo in campo ogni sforzo, con le risorse disponibili, per provare a migliorare le condizioni di vita e di lavoro all'interno del carcere, che resta lo specchio della nostra società. Non possiamo allora che essere grati agli agenti per l'abnegazione e la disponibilità con cui ogni giorno varcano i cancelli degli istituti. Oggi, come 40 anni fa.

Germana Stefanini ha lasciato l'eredità della sua fulgida storia di servitrice dello Stato, appassionata del suo lavoro. Ma c'è ancora un'altra eredità lasciata al Corpo della polizia penitenziaria: proprio questo 40esimo anniversario del delitto ha fatto infatti riaccendere

anche l'attenzione mediatica sulla sua vita e sul suo tributo estremo in quegli anni di ferocia. Grazie a vecchi e nuovi mezzi di comunicazione anche moltissimi giovani stanno scoprendo il profilo di questa vigilatrice penitenziaria e -attraverso di lei- stanno conoscendo più da vicino anche il delicatissimo e troppo spesso oscuro lavoro del Corpo. Anche di questo noi oggi siamo grati a Germana Stefanini. Ben consapevoli dell'onere, ma anche dello straordinario valore dell'operato di ciascun agente della polizia penitenziaria al servizio della Nazione. 40 anni fa, come oggi.

Grazie

Roma, 30 novembre 2023